



1. Cibo sacro. Ritualità nella “Grotta dei Cocci” di Narni (TR), i livelli con ceramica a fasce brune del Neolitico antico.

MARIA CRISTINA DE ANGELIS (MCDA 1), SIMONA ARRIGHI (SA 2), ELISABETTA CASTIGLIONI (EC 3), MICHELA COTTINI (MC 3), ADRIANA MORONI (AM 2), MAURO ROTTOLI (MR 3), LEONARDO SALARI (LS 4), ANTONIO TAGLIACCOZZO (AT 5).

1 -Soprintendenza Archeologia dell'Umbria mariacristina.deangelis@beniculturali.it .

2 -Dipartimento di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente – Unità di Ricerca di Preistoria e Antropologia – Università di Siena adriana.moroni@unisi.it .

3 - Laboratorio di Archeobiologia - Musei Civici di Como archeobotanica@alice.it

4 - Dipartimento Scienze della Terra, “Sapienza” Università di Roma (collaboratore esterno), leonardosalari@virgilio.it.

5- Laboratorio di Bioarcheologia, Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”, Roma. antonio.tagliacozzo@alice.it.

Introduzione

La grotta "Dei Cocci" venne casualmente scoperta nel 1954 da un gruppo di appassionati della speleologia narnesi i quali segnalavano la presenza di “cocci” a Carlo Castellani, ispettore onorario ai Monumenti dell'Umbria. Castellani riuscì a far installare, con la collaborazione del Comune di Narni, un cancello all'ingresso, a tutela del deposito preistorico.

Negli anni tuttavia la grotta fu oggetto di pesanti saccheggi e manomissioni, sino al 1989, anno in cui la Soprintendenza Archeologica dell'Umbria riuscì a effettuare una prima campagna di scavo di verifica sulla consistenza della manomissioni e di accertamento sulla presenza di livelli ancora intatti.

Verificato come gran parte del sedimento antico fosse scampato ai saccheggi, vennero effettuate altre campagne di scavo nel 1992, 1995-96, 1997, 2001 sotto la direzione di uno degli scriventi.

La grotta (De Angelis 2007-2008) si apre sulle scogliere in calcare che fronteggiano la città di Narni sul monte Santa Croce, a picco sul fiume Nera, ad un'altezza, rispetto all'attuale letto del fiume di circa 70 m. Vi si accede solo dal basso con un'arrampicata in libera e con l'ausilio di corde.

L'ingresso si configura come una stretta apertura alta circa due metri che si restringe immediatamente in un breve cunicolo, percorribile accosciati. Da qui si entra nella antegrotta, ampia sala a pianta grossolanamente romboidale, alta al culmine almeno 7 m.

Sul fondo di questa sono accumulati macigni, verosimilmente di crollo, i quali mascherano l'ingresso di un cunicolo con varie diramazioni; al centro della sala, per il resto vuota si posizionava un ulteriore masso calcareo di grandi dimensioni.

Sulla sinistra dell'androne, tramite una sorta di arco si accede ad alcuni piccoli ambienti apparentemente senza altre comunicazioni e sterili di reperti. L'occupazione umana si è pertanto limitata alla sola sala d'ingresso.

La stratigrafia si presenta alquanto complessa. Al di sotto del primo strato - definito grigio pulverulento- oggetto dei saccheggi, si è individuato un livello di colore rosso intenso, caratterizzato da ceramica dell'età del Bronzo dal BA al BM3.

Senza soluzione di continuità con le interfacce perfettamente collimanti, al di sotto del livello rosso, è stato riconosciuto uno strato dello spessore massimo di circa un metro di colore arancio riferibile al neolitico antico "a bande brune", (a questo proposito v. Salari Tagliacozzo in questa stessa sede).

Lo strato arancio conteneva gran parte delle strutture rinvenute; al di sotto di esso un livello nero separava dallo sterile, i livelli di frequentazione, lo scavo non è disceso al di sotto di esso.

Nello strato arancio erano stati scavati, a varie quote, alcuni pozzetti (almeno quattro certi non manomessi dai clandestini) marginati da circoli di pietre contenenti in un caso frammenti ceramici, in altri tre, ossa umane scelte.

I pozzetti con ossa umane erano tutti al di sotto di un piano formato da frammenti vascolari disposti l'uno a fianco dell'altro cui erano frammiste altre ossa umane, ossa animali, macroresti vegetali carbonizzati, industria litica, rari oggetti d'ornamento in osso e pietra. Chiare tracce di esposizione al calore ed al fumo indicavano l'accensione di fuochi al di sopra del piano.

L'industria fittile recuperata è compattamente riferibile alla facies "a bande brune" cd di Catignano. Nella quasi totalità la pareti sono decorate con sintassi geometriche a linee sottili parallele ed oblique, a volte associate tra di loro a disegnare *chevron*, rarissima, un solo frammento, la ceramica ad bande rosse marginate da linee nere. I frammenti decorati a bande brune sono tutti di ceramica figulina di vario spessore molto compatta. Le fogge sono riferibili sia ad olle di medie dimensioni a corpo ovoide, collo, anse a maniglia orizzontale pressoché aderenti alla parete vascolare, sia a scodelle emisferiche semplici (fig.1). Nel corso delle operazioni di restauro e disegno dell'industria fittile è stato verificato che dal piano non è ricostruibile alcun vaso né parzialmente né integralmente, ogni elemento fittile prescelto è a se stante e che molti frammenti di ceramica figulina hanno contorni affini come se la foggia e la conseguente frattura fossero state predeterminate.

I frammenti non decorati sono in ceramica di impasto pertinenti a fogge semplici basse ed aperte, perlopiù scodelle emisferiche.

Un'ultima osservazione sull'aspetto della grotta all'atto dell'inizio dello scavo: come accennato la superficie si presentava libera da ingombri tranne che per i massi ammassati davanti alla parete di fondo ed un grande masso disposto pressoché al centro dell'androne.

Per motivi di ovvia sicurezza non è stato possibile estendere lo scavo al di sotto della "barriera" di fondo, mentre è stato rimosso il masso centrale, al di sotto del quale lo strato arancio si presentava intatto, in certa continuità con la stratigrafia adiacente e coprente, al di sotto di un livello di materiale fittile, un pozzetto contenente ossa umane scelte.

L'insieme di tali elementi ha indotto ad ipotizzare che il masso non fosse casualmente caduto dalla volta in seguito ad un crollo (nella volta soprastante non si notano tracce del suo distacco e l'integrità degli strati non si sarebbe mantenuta dopo l'impatto violentissimo di un masso di tale dimensioni), ma che fosse stato volontariamente appoggiato al di sopra delle strutture, quasi a siglare il termine di un rito. (MCDA)

Industria litica L'industria litica neolitica della Grotta dei Cocci è composta da 3 lame in pietra levigata (una in selce verdastra), un piccolo percussore su ciottolo allungato e più di 200 manufatti in pietra scheggiata rinvenuti in stratigrafia ai quali possono essere aggiunti alcuni reperti fuori contesto che per i loro caratteri tecnici e tipologici sono da assimilare al resto del materiale neolitico.

La materia prima è costituita da selce di ottima qualità e di provenienza facilmente locale. Ad una prima osservazione (analisi sono in corso) possono essere distinte, in base al colore e alla tessitura, 3 macrounità: 1) selce grigia (tonalità varie) a grana fine nettamente maggioritaria; 2) selce rossa a grana fine; 3) selce grigia a tessitura granulare presente con pochissime schegge anche grandi. Dall'osservazione dei rari manufatti conservanti il cortice, è possibile dedurre che lo sfruttamento avveniva a carico di blocchi con tracce di rotolamento di origine nodulare. Alla selce si affiancano pochi elementi (esclusivamente piccole lame e lamelle) in ossidiana.

Un buon numero di manufatti, proveniente da aree ricche di ceneri e resti di carbone situate in prossimità dei focolari, risulta alterato e fratturato dal calore.

Nella produzione si rileva l'impiego di uno schema operativo nettamente prevalente di tipo predeterminato che include la tecnica per pressione e ha come obiettivo l'ottenimento di lame standardizzate. I prodotti ricercati sono soprattutto piccole lame e lamelle strette (le lame sono rare) morfologicamente regolari (lati e creste parallele) ottenute da un'unica catena operativa nella quale viene attuata la riduzione progressiva del nucleo. Non sono infatti riconoscibili categorie di prodotti dimensionalmente distinte riconducibili a produzioni dedicate.

Fra i nuclei è presente un esemplare a lame sfruttato anche sui fianchi (semitornante) con piano di percussione interamente preparato e predisposizione di una cresta posteriore (fig. 2 n. 1). Reca evidenti tracce di riscaldamento sulla cui intenzionalità è difficile pronunciarsi vista la presenza di focolari e di abbondante materiale alterato dal calore nel medesimo livello. Nessun indizio di un pre-trattamento in questo senso è riconoscibile, però, sui prodotti.

A fronte di un esiguo numero di elementi tecnici, la massa del materiale è costituita da supporti di piena produzione (lame, piccole lame e lamelle a sezione triangolare, trapezoidale e più raramente poligonale). Non sono mai presenti interventi di regolarizzazione e/o abrasione della cornice; i talloni sono faccettati e i bulbi piuttosto globosi; la faccia ventrale delle lame tende in genere ad incurvarsi nella parte distale mentre sono più rari i supporti a curvatura uniforme. E' presente un microbulino (fig. 2 n. 2), ma non compaiono strumenti a piquant trièdre.

La rarità/assenza di residui della scheggiatura e di elementi tecnici legati alle fasi di inizializzazione, messa in forma e ripristino del nucleo, nonché la scarsità degli stessi nuclei fa

pensare che parte delle operazioni del *débitage* siano avvenute fuori dal sito o in un'area della grotta non ancora indagata.

Tra i manufatti trasformati dal ritocco sono relativamente numerosi i trapezi (scaleni e rettangoli), col lato minore ritoccato concavo, e le troncature oblique tra cui figurano numerosi elementi di falcetto, tutti ottenuti da porzioni di lama. Sono presenti inoltre alcune lame a dorso e alcune lame raschiatoio. Tre di queste, due delle quali profondamente alterate dal fuoco, hanno dimensioni elevate sconosciute al resto della produzione litica del sito (fino a 74 mm di lunghezza residua).

Secondo uno screening preliminare effettuato sulla componente laminare non trasformata (un centinaio di pezzi) si è verificato che la massa di questi supporti non presenta traccia alcuna di utilizzo. In effetti solo cinque manufatti (di cui due in ossidiana) sono interessati da micro e macro tracce che denunciano varie attività legate al taglio di materiale duro, al taglio della carne, e più genericamente di materiale morbido (ad esempio uno dei pezzi in ossidiana) (fig.2 nn. 18-20), alla raschiatura del legno e alla lavorazione della pelle (grattare).

La componente laminare trasformata comprende alcune lame raschiatoio di dimensioni più elevate della norma, inclusi gli esemplari descritti sopra. Fra questi solo due conservano tracce d'uso. Un pezzo in particolare (codice operativo 1-2-3) presenta abbondanti residui di sostanza rossa (ocra?) annidati anche all'interno del ritocco; le tracce d'uso (non particolarmente sviluppate) rilevate su questo pezzo sono quelle tipiche della lavorazione della pelle cui può connettersi l'impiego dell'ocra come antisettico per evitarne la putrefazione (Lompré, Negroni 2006) (fig. 2 n. 15). Il secondo manufatto è stato impiegato per grattare un materiale non identificabile (fig. 2 n. 16).

Sui trapezi le tracce d'uso, presenti su sei pezzi (degli 11 esaminati), sono sempre poco sviluppate, si localizzano esclusivamente sul lato tagliente lungo e denunciano azioni di taglio di materiale morbido in un caso identificabile come carne (fig. 2 nn. 10-14, 17). Oggetti di questo tipo sono in genere interpretati come armature di armi da getto o come elementi di utensili da taglio (Longo, Isotta C. 2007; Mazzucco et al. 2012). Nel nostro caso una funzione specifica non è diagnosticabile proprio per lo scarso sviluppo/assenza delle tracce.

Tracce dovute al taglio di graminacee sono visibili su otto pezzi (fig. 2 nn. 3-9). In tutti, salvo uno (fig. 2 n. 8), la lustratura, cui si accompagna sempre un forte arrotondamento del margine, è bifacciale. L'area interessata dal lustro si sviluppa obliquamente al margine tagliente (immanicatura obliqua degli elementi) fatta eccezione per l'esemplare di fig. 2 n. 6 in cui gli corre parallela. Come negli altri casi le tracce non sono mai particolarmente sviluppate. (AM-SA)

I resti botanici. Durante lo scavo è stata effettuata una campionatura sistematica dei resti vegetali. Sono stati analizzati per le fasi Neolitiche più di 1000 frammenti di carboni e oltre 4000 resti carpologici.

I reperti sono mediamente ben conservati, spesso i carboni presentano un certo grado di arrotondamento, forse dovuto a particolari condizioni climatiche che si sono venute a creare nella grotta.

L'approvvigionamento della legna viene operato in tre diversi ambienti: il bosco misto termofilo di caducifoglie, il querceto sempreverde e il bosco di ripa. Questi ambienti sono presenti in prossimità della grotta ma localizzati in aree ben distinte: lungo il corso d'acqua sul fondovalle, nelle zone pianeggianti e sui versanti a diversa esposizione. Le specie maggiormente utilizzate sono i carpini (*Ostrya carpinifolia*, *Carpinus betulus*), le querce caducifoglie (*Quercus* sez. *ROBUR*), le querce sempreverdi (*Quercus* sez. *SUBER*) e l'alloro (*Laurus nobilis*). L'alloro, specie in genere poco frequente nei diagrammi antracologici, è qui particolarmente abbondante. Il bosco relitto a laurifoglie - rappresentativo delle condizioni tropicali tipiche del terziario per queste stesse zone - è sopravvissuto in nicchie microclimatiche che riproducono un ambiente caldo umido simile. Condizioni analoghe erano presenti anche nell'insediamento palafitticolo neolitico de La Marmotta sul lago di Bracciano (Rottoli 1993).

L'abbondanza di specie legnose determinate (quasi 30 nei livelli neolitici), l'alta percentuale di piccoli rami e l'elevato attacco di ife fungine fanno ritenere che per l'accensione dei fuochi non si praticasse alcuna selezione delle specie, ma si raccogliesse da terra legname morto in bosco, trasportando poi le fascine fino alla grotta.

Sulla base delle analisi carpologiche, il rituale prevedeva la combustione di cereali, leguminose e frutta. La mancanza dei frammenti delle spighe, e di semi di piante infestanti, suggerisce che la lavorazione dei cereali fosse effettuata altrove e che i chicchi, anche quelli specie "vestite", fossero trasportati in grotta già pronti per il consumo.

I cereali recuperati sono, in ordine di importanza, farro (*Triticum dicoccum*), frumenti nudi tetraploidi o esaploidi (*Triticum aestivum/durum*), piccolo farro (*Triticum monococcum*), orzo (*Hordeum vulgare*) e forse spelta (*Triticum* cfr. *spelta*). Fra le leguminose domina il pisello (*Pisum sativum*) sulla lenticchia (*Lens culinaris*) e sono attestati anche la fava piccola (*Vicia faba minor*), la cicerchia/cicerchiella (*Lathyrus sativus/cicera*) e forse la veccia (*Vicia* tipo *sativa*). Mentre i resti di cereali e leguminose sono abbondanti, pochi sono i resti di frutta, con ghiande (*Quercus* sp.), mele selvatiche (*Malus* sp.) e rare nocciole (*Corylus avellana*), corniole (*Cornus mas*) e uva selvatica (*Vitis vinifera*).

Il complesso delle specie utilizzate, almeno tra le granaglie, sembra rispecchiare la produzione dell'abitato o degli abitati che gravitavano intorno alla grotta. Il quadro, dal punto di vista qualitativo, è abbastanza conforme ai dati noti sulla coltivazione delle specie nel Neolitico in Italia centrale (Costantini, Stancanelli 1994; Mercuri et al. 2015). Dal punto di vista quantitativo, la grande importanza del farro e, in minor misura, del farricello è coerente con gli altri siti, più insolita appare la notevole importanza dei frumenti nudi e quella più ridotta dell'orzo. In genere l'orzo costituisce un elemento di maggior peso.

Il confronto con gli abitati è comunque complesso perché può risentire della diversità dei tipi di resti conservati, essendo negli abitati generalmente più frequenti le parti delle spighe, qui assenti.

Tra le leguminose, è da rimarcare che il favino compare nel sito solo nei tagli più alti, a conferma di una introduzione più tarda di questa leguminosa rispetto alle specie messe a coltura nel Vicino Oriente (come pisello, lenticchia e cicerchia).

Il rapporto più equilibrato tra cereali e legumi rispetto agli abitati, nei quali i legumi sono in genere poco rappresentati, conferma una combustione intenzionale nei rituali praticati nella grotta e, paradossalmente, attesta l'importanza alimentare delle leguminose nel Neolitico. Negli abitati i legumi sono sempre sottorappresentati poiché, rispetto ai cereali, hanno meno possibilità di bruciarsi durante la preparazione del cibo.

La ridotta presenza della frutta, sia in termini di quantità che di qualità, potrebbe essere legata a un ridotto consumo nell'abitato o negli abitati di riferimento, ma è più probabile che dipenda da una conservazione differenziale rispetto alle granaglie (combustione incompleta?) o che sia il risultato di scelte rituali o d'altro genere. Tra le cause che si possono suggerire, ancora da meglio indagare, vi sono la stagionalità dell'uso della grotta (frequentata maggiormente subito dopo il raccolto?), una maggiore difficoltà del trasporto e della conservazione dei frutti o un minore investimento rituale negli alimenti vegetali "raccolti" rispetto a quelli "coltivati". (EC-MC-MR)

I resti faunistici

I livelli neolitici hanno restituito 2193 resti di Vertebrati, di cui 909 (41,45%) sono stati determinati; la maggior parte sono micromammiferi (69,0%), seguiti da grandi Mammiferi (22,6%) e Uccelli (6,8%), mentre la presenza di Pesci e Rettili è trascurabile. Tra i grandi Mammiferi, prevalentemente domestici, 205 reperti sono stati determinati (Tab. 1) e 1284 sono indeterminati.

Le ossa dei grandi Mammiferi sono molto frammentate, sia per l'azione volontaria dell'uomo (pratiche di macellazione e culinarie, consumo dei pasti, ricerca del midollo), sia per il calpestio del suolo in uno spazio limitato. Le ossa sono state anche utilizzate come materia prima per ricavarne strumenti ed oggetti ornamentali: da una scapola di bue e da alcune diafisi di ossa lunghe di grandi Mammiferi sono stati ricavati diversi utensili (punte, punteruoli, spatole), mentre da ossa di piccoli animali (Uccelli?) sono stati ricavati vaghi di collana e distanziatori. Numerosi resti ossei, per lo più indeterminati, sono carbonizzati o mostrano segni di contatto col fuoco.

I resti dei micromammiferi sono interpretabili in parte come l'accumulo naturale delle ossa dei Chiroteri che abitavano la grotta ed in parte (Soricomorfi e Roditori) come rigetti di Uccelli rapaci (Strigiformi) che frequentavano la stessa (Salari 2011, 2014). Certamente i micromammiferi non rivestivano alcun interesse economico o culturale per le genti neolitiche di Grotta dei Cocci, tuttavia, non essendo frequente trovarne alte percentuali nei siti in cui il principale agente d'accumulo di ossa animali è l'uomo, la loro consistente presenza può essere messa in relazione con una discontinua frequentazione umana della grotta.

Tra i grandi Mammiferi, i bovini sono il 9,8% dei resti, per lo più denti decidui e falangi, e il 12,1% degli individui (Tab. 1); erano in maggioranza macellati giovani (Tab. 2) ed erano pertanto utilizzati per la carne, ma non si può escludere lo sfruttamento anche dei prodotti derivati secondari (cuoio, latte, corna). I pochi dati osteometrici, rilevati secondo Driesch (1976), rientrano nella variabilità dei bovini domestici neolitici (Salari et al. 2014).

Sono presenti sia ossa di pecora che di capra, ma data l'estrema frammentarietà dei resti e la presenza di numerosi elementi giovanili, tali reperti sono considerati congiuntamente, tenendo anche conto che le indicazioni economiche fornite da pecore e capre sono molto simili. Tuttavia è stato possibile assegnare all'una o all'altra specie alcuni elementi (metacarpo, calcagno, falangi) e da questi risulta che nella composizione del gregge, come nella maggioranza dei siti neolitici (Tagliacozzo 2005), le pecore erano più numerose delle capre. Nell'insieme pecore e capre sono il 36,1% dei resti e il 30,3% degli individui (Tab. 1) ed erano in parte macellate sopra i 2 anni d'età e in parte nel primo anno di vita (Tab. 2); l'allevamento era quindi diretto alla produzione di carne e, forse, anche per i prodotti secondari derivati (lana, latte, corna). La presenza di 25 coproliti mostra che alcuni animali hanno stabulato in grotta prima di essere abbattuti, macellati e consumati in loco. Le dimensioni, ricavate dalla lunghezza delle ossa degli arti utilizzando i coefficienti di Teichert (1975) e di Schramm (1967), prospettano l'esistenza di pecore mediamente alte 56 cm (51 - 62 cm), tra le più piccole, e di capre alte 62 cm, tra le più grandi, invece, nel Neolitico dell'Italia centrale (Salari et al. 2014).

I maiali sono il 33,7% dei resti e il 15,2% degli individui (Tab. 1); erano macellati più che altro giovani (Tab. 2) ed erano utilizzati solo per la carne. L'altezza al garrese, stimata utilizzando i coefficienti di Teichert (1969), risulta in media di 68 cm (50 - 77 cm), quindi tra le più piccole tra i maiali neolitici dell'Italia centrale (Salari et al. 2014), ma occorre considerare che alcuni elementi utilizzati per il calcolo, come l'astragalo, non avendo nuclei distinti d'accrescimento osseo, possono essere appartenuti a giovani individui.

Il cane è presente con diversi resti di dimensioni confrontabili con quelle del piccolo cane neolitico della Marmotta (Anguillara Sabazia, Lazio; Cassoli, Tagliacozzo 1993); sono state, inoltre, attribuite al cane alcune ossa di un individuo adulto di dimensioni ancora più ridotte (altezza stimata ca. 30 cm, utilizzando i coefficienti di Clark 1995) ed una mandibola di un feto/neonato di canide. Resti di cane, sempre con basse percentuali e talvolta con tracce di macellazione, sono abbastanza comuni nei siti della preistoria e protostoria d'Italia, particolarmente in contesti funerari e/o culturali (De Grossi Mazzorin, Tagliacozzo 2000).

Modesta ma ben diversificata la presenza di specie selvatiche (Tab. 1). Cervo e cinghiale erano probabilmente cacciati prevalentemente per la carne, mentre gli altri animali selvatici (lepre, volpe, gatto selvatico e diversi mustelidi), che potevano fornire un modesto apporto carneo, erano verosimilmente oggetto dell'attività venatoria per le pelli e/o per la difesa dei greggi.

Come nella maggioranza dei siti neolitici dell'Italia centrale (Tagliacozzo 2005), l'economia di sussistenza delle genti che hanno frequentato la grotta era basata essenzialmente sullo sfruttamento degli animali domestici. A Grotta dei Cocci prevalgono pecore e/o capre, sia per numero di resti che per numero di individui, seguite dal maiale (Tab. 1), mentre la caccia aveva un ruolo marginale. Nella vicina Grotta Bella, invece, prevale nettamente il maiale, mentre sono scarse pecore e capre, è ben documentata la caccia, particolarmente al cervo, ed anche lo sfruttamento dei carnivori (Curci et al. 2014).

Considerato il particolare uso che si faceva di questa grotta, però, i dati che si ricavano dallo studio dei resti faunistici possono non essere considerati indicativi della sola situazione economica, in quanto possono essere state operate delle selezioni a scopo culturale. Tra gli animali domestici, infatti, si segnala la presenza di un discreto numero di resti d'età perinatale

e di individui giovani e giovanissimi. L'abbattimento di giovani e giovanissimi tra i piccoli e grandi ruminanti è stato spesso messo in relazione con i prodotti caseari (Tagliacozzo 2005), in quanto sottraendo i giovanissimi alle madri è possibile continuare la produzione di latte. Meno spiegabile da un punto di vista economico è la presenza di alcuni reperti di feti a termine o neonati di maiale e bue. Un'alta mortalità per malattie o denutrizione di scrofe e vacche o di maialini e vitellini in età perinatale giustificerebbe il dato, oppure si deve ipotizzare un diverso impiego di questi animali.

L'uso rituale di feti e/o neonati di animali domestici, infatti, è stato riconosciuto in diverse grotte dell'Italia centrale frequentate nel Neolitico anche a scopo funerario e/o culturale (Barra et al. 1990; Wilkens 1995, 1996; Salari et al. 2012). Com'è noto, l'uso di offrire in sacrificio scrofe o vacche gravide e maialini o anche vitellini appena nati è testimoniato, tra gli altri, da Varrone (*De lingua latina* VI, 15; *De re rustica* II, 4.9, 4.17) e Ovidio (*Fasti* I, 670; IV, 630, 675; VI, 180) ancora in epoca romana. Per la presenza di resti di animali domestici di queste peculiari classi d'età, pertanto, Grotta dei Cocci è confrontabile con Grotta Continenza e Grotta dei Piccioni di Bolognana in Abruzzo (Barra et al. 1990; Wilkens 1995), Grotta Mora Cavorso nel Lazio (Salari et al. 2012) e soprattutto con Grotta S. Angelo sulla Montagna dei Fiori in Abruzzo (Wilkens 1995, 1996), unico altro sito che ha restituito anche resti di bovini in età perinatale.

<i>taxon</i>	N.R.	%	N.M.I	%
Lepre	7	3,41	1	3,03
Volpe	7	3,41	1	3,03
Puzzola	1	0,49	1	3,03
Martora	2	0,98	2	6,06
Tasso	1	0,49	1	3,03
Gatto selvatico	2	0,98	1	3,03
Cinghiale	6	2,93	2	6,06
Cervo	2	0,98	1	3,03
<i>totale selvatici</i>	<i>28</i>	<i>13.66</i>	<i>10</i>	<i>30.30</i>
Cane	14	6,83	4	12,12
Maiale	69	33,66	5	15,15
Bue	20	9,76	4	12,12

<i>taxon</i>	N.R.	%	N.M.I	%
Pecora e/o Capra	74	36,10	10	30,30
<i>totale domestici</i>	177	86,34	23	69,70
Totale	205	100	33	100

Tab. 1 - Grotta dei Cocci, Neolitico, grandi Mammiferi: numero dei resti determinati (NR) e numero minimo degli individui (NMI).

<i>taxon</i>	n	gg	g	g-a	a	s	Tot
Maiale	1	1		2	1		5
Bue	1	1	1		1		4
Pecora e/o Capra		1	2	2	4	1	10
Totale	2	3	3	4	6	1	19

Tab. 2 - Grotta dei Cocci, Neolitico, principali animali domestici: numero degli individui per classi d'età (n = feto/neonato; gg = giovanissimo; g = giovane; g-a = giovane-adulto; a = adulto; s = senile). (LS-AT).

Conclusioni

La ceramica a bande brune è rappresentata anche in altre grotte dell'Umbria meridionale: Grotta Bella di Avigliano Umbro e Pozzi della Piana di Orvieto. Ciascuna grotta costituisce però un aspetto originale: cambia la tipologia del contenitore, ossia della grotta: su scogliera raggiungibile solo con una difficile e pericolosa scalata, Grotta Dei Cocci; completamente sotterranea, labirintica, non raggiungibile dalla luce esterna La Piana; di facile accesso Grotta Bella, perfettamente illuminata dall'esterno. Diverse le ritualità. A Grotta dei Cocci focolari, frammentazione di oggetti, distribuzione ordinata di industria litica, semi e resti vegetali nonché resti animali ed umani selezionati, in alcuni casi chiaramente conservati in strutture che ne favoriscono il riconoscimento e la memoria.

A Grotta Bella, invece, l'aspetto più macroscopico riguarda la conservazione di vasi interi, con la presenza di ossa umane, probabilmente selezionate ma in dispersione nel sedimento o nei focolari. Ai Pozzi della Piana, infine, mancano (almeno per quanto è dato sapere) i reperti umani e vasi pressoché interi erano stati portati all'interno di un labirinto in cui

l'orientamento è difficoltoso anche in presenza di una conoscenza della grotta. Ciascuna grotta costituisce pertanto un contesto a sé stante.

La fisionomia dell'industria litica costituita da manufatti selezionati in gran parte non trasformati e non utilizzati suggerisce che anche questa produzione possa trovare una collocazione funzionale nell'ambito dei riti che si svolgevano nella grotta. I pezzi con tracce d'uso testimoniano dell'esistenza di differenti attività tra le quali prevalgono quelle legate alla falciatura delle graminacee e al taglio di materiale morbido come la carne. Il fatto che le politure non siano mai molto sviluppate indica che questi utensili furono impiegati per brevi periodi di tempo (forse *una tantum*), con ogni probabilità in azioni specifiche strettamente connesse all'ambito rituale/sepoltuale del sito.

La varietà di specie vegetali alimentari impiegate nel rituale, che non trova riscontro in altri contesti culturali, più che il rapido sovrapporsi di offerte più selezionate, sembra riflettere una mancata selezione. Tutti i prodotti che forniscono cibo sono egualmente importanti e non vi è un particolare investimento in qualcuno di essi; è il gesto cerimoniale ad essere più importante della scelta delle specie impiegate.

La presenza tra i resti analizzati di qualche cariosside germinata e di qualche legume tonchiato non sembra essere significativa per ricostruire le pratiche rituali, ma potrebbe indicare un breve periodo di stoccaggio, non particolarmente curato, effettuato nella grotta stessa o nel villaggio prima del trasporto.

L'uso rituale di feti e/o neonati di animali domestici è stato riconosciuto in diverse grotte dell'Italia centrale frequentate nel Neolitico anche a scopo funerario e/o culturale (Barra et al. 1990; Wilkens 1995, 1996; Salari et al. 2012). Com'è noto, l'uso di offrire in sacrificio scrofe o vacche gravide e maialini o anche vitellini appena nati è testimoniato, tra gli altri, da Varrone (*De lingua latina* VI, 15; *De re rustica* II, 4.9, 4.17) e Ovidio (*Fasti* I, 670; IV, 630, 675; VI, 180) ancora in epoca romana. Per la presenza di resti di animali domestici di queste peculiari classi d'età, pertanto, Grotta dei Cocci è confrontabile con Grotta Continenza e Grotta dei Piccioni di Bolognano in Abruzzo (Barra et al. 1990; Wilkens 1995), Grotta Mora Cavorso nel Lazio (Salari et al. 2012) e soprattutto con Grotta S. Angelo sulla Montagna dei Fiori in Abruzzo (Wilkens 1995, 1996), unico altro sito che ha restituito anche resti di bovini in età perinatale.

Bibliografia

Barra A., Grifoni Cremonesi R., Mallegni F., Piancastelli M., Vitello A., Wilkens B. 1990, La Grotta Continenza di Trasacco. I livelli a ceramiche, *Rivista di Scienze Preistoriche* 42, pp. 31-100.

CASSOLI P.F., TAGLIACOZZO A. 1993, "La Marmotta" (Anguillara Sabazia, RM), scavi 1989. Un abitato perilacustre di età neolitica. *Analisi preliminari delle faune*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, N.S. 84, pp. 323- 337.

CLARK K.M. 1995, *The later prehistoric and protohistoric dog: the emergence of canine diversity*, *Archaeozoologia* 7, pp. 9-32.

COSTANTINI L., STANCANELLI M. 1994, LA PREISTORIA AGRICOLA DELL' ITALIA CENTRO -MERIDIONALE: IL CONTRIBUTO DELLE INDAGINI ARCHEOBOTANICHE, ORIGINI, XVIII, PP. 149-244.

Mercuri A.M., Allevato E., Arobba D., Bandini Mazzanti M., Bosi G., Caramiello R., Castiglioni E., Carra M.L., Celant A., Costantini L., Di Pasquale G., Fiorentino G., Florenzano A., Guido M., Marchesini M., Mariotti Lippi M., Marvelli S., Miola A., Montanari C., Nisbet R., Peña-Chocarro L., Perego R., Ravazzi C., Rottoli M., Sadori L., Uccesu M., Rinaldi R. 2015 *Pollen and macroremains from Holocene archaeological sites: A dataset for the understanding of the bio-cultural diversity of the Italian landscape*, *Review of Palaeobotany and Palynology*, 218, 250-266.

CURCI A., DE ANGELIS M.C., MORONI A., PADOANELLO S., TAGLIACCOZZO A. 2014, *Grotta Bella (Umbria). Dati per un'analisi economica e paleo ambientale*, *Rivista di Studi Liguri* 77/79 (2011/13), pp. 143-150.

De Angelis M. C. 2007-2008, *Materiali dell'età del Bronzo nella Grotta "Dei Cocci" di Narni*, in *Rassegna di Archeologia* 23A, pp. 73-81.

DE GROSSI MAZZORIN J., TAGLIACCOZZO A. 2000, *Morphological and osteological changes in the dog from the Neolithic to the Roman Period in Italy*, in S. J. Crockford (a cura di), *Dogs Through Time: An Archaeological Perspective*, B.A.R. (I.S.) 889, pp. 141-161.

DRIESCH A. VON DEN, 1976, *A guide to the measurement of animal bones from archaeological sites*, Harvard University, Cambridge, Massachusetts.

Lompré A., Negroni S., 2006. *La complémentarité des outillages lithiques et osseux via la tracéologie. Problématique et méthodologie*, In: Coudenneau A., Lachenal T, (Eds.), *Espaces, techniques et sociétés de la Préhistoire au Moyen-Age : travaux en cours. Actes de la première table ronde des jeunes chercheurs en archéologie de la MMSH, Aix-en-Provence, 18th of may 2006*, <http://www.mmsh.univ-aix.fr/ecoledoctorale/trica/alomprenegroni.htm>

Longo L., Isotta L.C., 2007. *Trapezi simmetrici concavi: ricostruzione tecnologica e ipotesi di utilizzo nei complessi del Neolitico*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, LC, pp. 103-111.

Mazzucco N., Gassin B., Gibaja J.F., Palomo A., 2012. *Microliths use in Western Mediterranean during VI-V Millennium BC*, *Congrés Internacional Xarxes al Neolític – Neolithic Networks*

RUBRICATUM. REVISTA DEL MUSEU DE GAVÀ, 5, PP. 129-135 BARRA A., GRIFONI CREMONESI R., MALLEGNI F., PIANCASTELLI M., VITELLO A., WILKENS B. 1990, *LA GROTTA CONTINENZA DI TRASACCO. I LIVELLIA CERAMICHE*, *RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE* 42, PP. 31-100.

SALARI L. 2011, *Holocene bats from the Cocci Cave (Narni, Central Italy): palaeoecological and palaeobiogeographical implications*, *Revue de Paléobiologie* 30, pp. 605-618.

SALARI L. 2014, *Holocene micromammals (Soricomorpha and Rodentia) from some caves of Central Italy*, *Revue de Paléobiologie* 33, pp. 79-96.

SALARI L., DE ANGELIS M.C., TAGLIACCOZZO A. 2014, *La fauna neolitica della Grotta dei Cocci (Narni, Umbria)*, Rivista di Studi Liguri 77/79 (2011/13), pp. 105-110.

SALARI L., ZARATTINI A., ROLFO M.F. 2012, *Nota preliminare sulla fauna del Neolitico antico di Grotta Mora Cavorso (Jenne, Lazio)*, in J. De Grossi Mazzorin, D. Saccà, C. Tozzi (a cura di), *Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Parco dell'Orecchiella, San Romano in Garfagnana - Lucca, 21-24 maggio 2009*, Lucca, pp. 171-173.

SCHRAMM Z. 1967, *Long bones and height in withers of goat (poln. engl. u. russ. Ausz.)*, Roczniki Wzwszej Szkolv Rolniczej w Poznaniu 36, pp. 89-105.

TAGLIACCOZZO A. 2005, *Animal exploitation in the Early Neolithic in Central-Southern Italy*, Munibe 57, pp. 429-439.

TEICHERT M. 1969, *Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhohe bei vor- und fruhgeschichtlichen Schweinen*, Kuhn-Archiv 83, pp. 237-292.

TEICHERT M. 1975, *Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhohe bei Schafen*, in A.T. Clason (a cura di), *Archaeozoological studies*, Amsterdam, pp. 51-69.

Rottoli M. 1993, *"La Marmotta", Anguillara Sabazia (RM). Scavi 1989. Analisi paleobotaniche: prime risultanze*. Appendice 1 in FUGAZZOLA DELPINO M. A. et AL., *"La Marmotta" (Anguillara Sabazia, RM). Scavi 1989. Un abitato perilacustre di età neolitica*, pp. 305-315. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, vol 84, Nuova Serie II, Roma.

WILKENS B. 1995, *Animali da contesti rituali nella preistoria dell'Italia centro-meridionale*, Atti del 1° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Padusa Quaderni 1, pp. 201-207.

WILKENS B. 1996, *Le faune*, in T. Di Fraia, R. Grifoni Cremonesi (a cura di), *La Grotta Sant'Angelo sulla Montagna dei Fiori (Teramo)*, Pisa-Roma, pp. 277-293.

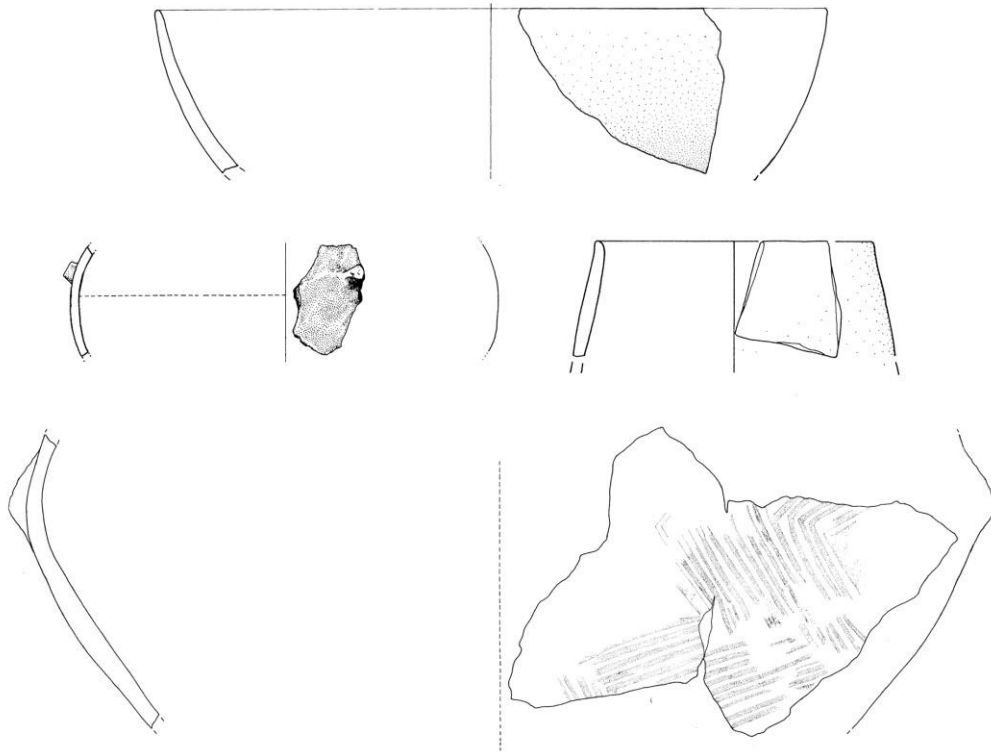


Fig. 1

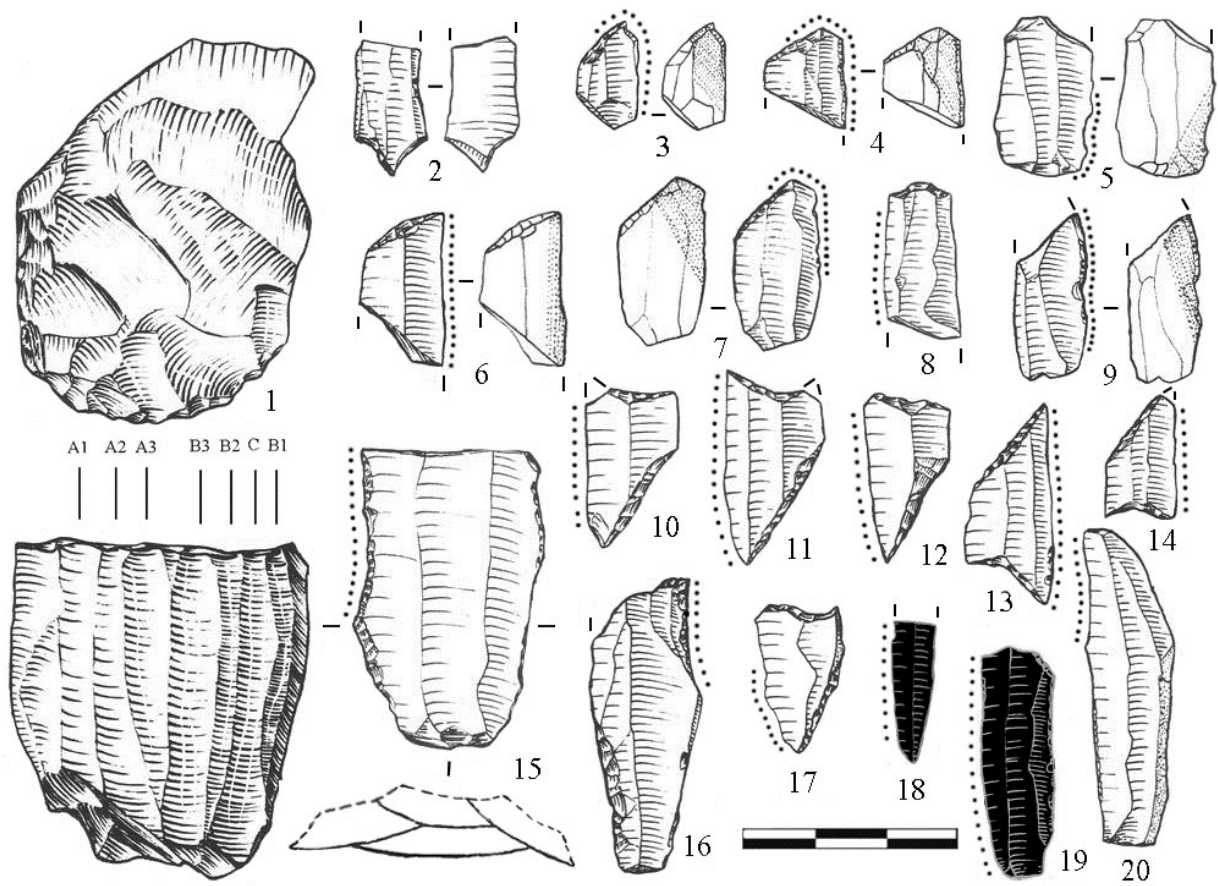


Fig. 2